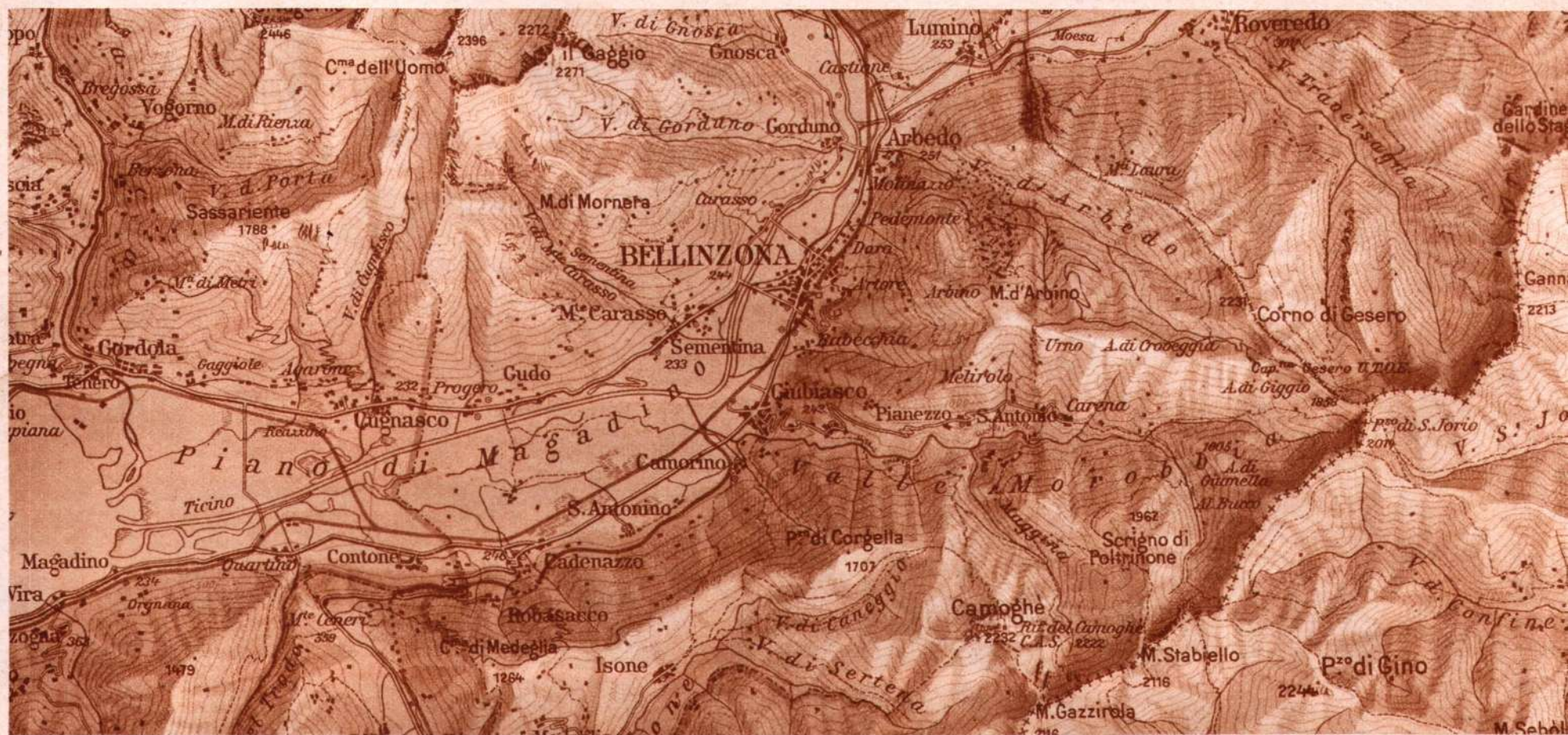




La Valle Morobbia e adiacenze.



Un robusto alpigiano.

LA MOROBBIA

Un'alpestre vallata ticinese di non oscuro passato
e di sicuro avvenire

Due chilometri sotto Bellinzona, dove la valle del Ticino si allarga nel piano di Magadino, il massimo dei nostri fiumi riceve sulla sua sinistra le acque del Morobbia, grosso torrente che scaturisce dalle alture del S. Jorio, a 12 km. dalla foce e solca direttamente, da est a ovest la catena di montagne che separa il bacino dell'Adda da quello del Ticino, fra le valli del Ceresio e della Mesolcina.

Sul confine coll'Italia e coi Grigioni fan cornice all'alta valle — aprendo un scenario imponente e suggestivo — una serie di cime aggirantesi sui 2000 metri, tra i gruppi più elevati ed i massicci del Gesero (2231 m.) e del Camoghè (2232 m.) digradanti il primo più dolcemente verso il Motto di Arbino ed il Borgo di Giubiasco, strapiombante l'altro verso il pizzo Corgella (1703 m.) ed il villaggio di Camorino.

Fissata così la posizione geografica della Morobbia, aspra ma pur tanto idillica regione della terra ticinese, alla scoperta della quale ci proponiamo di guidare i cortesi lettori dell'*Illustrazione*, e senza soffermarsi sulla natura geologica della vallata, vediamola nei suoi aspetti caratteristici attuali.

Lasciata a Giubiasco la cantonale del piano incamminiamoci sull'erto pendio che adduce a Loro seguendo la strada circolare costruita con enorme sacrificio dei comuni vallerani nel 1893-95 e dopo 40 minuti arriveremo a Pianezzo (m. 490 s. m.) assiso in un'amena conca dove a settembre opimi vigneti nereggianno nella gloria trionfale dei pampini.

Qui non ristiamo alla tentazione di visitare

la bella Chiesa Parrocchiale dedicata ai Santi Giacomo e Filippo — edificio di costruzione anteriore al secolo XVI — che contiene pregevoli dipinti fra i quali una riuscitissima *Cena* della scuola di Leonardo da Vinci.

Nè dimentichiamo che nella campagna pianezzese si scopersero, una trentina d'anni or sono, i resti di una vasta necropoli gallo-romana i cui cimeli sono, in massima parte, raccolti nelle sale del Museo Nazionale di Zurigo.

Ma la via è ancor lunga e il tempo ne sospinge. Di nuovo in marcia ed ecco, vinto l'accentuato dislivello che ci porta al bivio per Paudalpestre e solatia frazione pianezzese che va gradatamente assurgendo al rango di frequentata stazione di villeggiatura estiva e che gode meritato pregio per dovizia d'ombre e frescura d'acque abbondanti su suoi monti che si spingono sino ai declivi di Pianodolce (il nome è un programma) a « Sain » il confine fra i due comuni vallerani varcato il quale si raggiunge la prima delle cinque terre che costituiscono Sant'Antonio: la frazione di Velleno. Dal pianoro sovrastante il villaggio, un quadro di magnifico effetto si presenta allo sguardo, la veduta sull'intera vallata dai colossi delle prealpi che la cingono a levante, giù all'ampia distesa del piano di Magadino tagliato dall'argenteo nastro del Ticino. Dalla sponda opposta della valle ove sono i « monti » giungono frattanto gli echi dei campani delle mandre, mentre più in alto, fra i silenzi dell'effuso azzurro salta il camoscio e l'aquila distende in tarde ruote digradanti, il nero volo solenne.

Sui casolari si eleva protettrice la foresta di recente creazione destinata a tener lontano le valanghe che anche in questa valle hanno, nel passato, seminato distruzione e lutti.



La Chiesa di
S. Antonio.

Un nuovo sbalzo ed ecco emergere tra il verde dei campi e dei prati la snella sagoma della Chiesa di Carmena, il capoluogo del Comune, che conta pure un moderno edificio per le scuole.

Ma la marcia è ancor lunga; si sale, si sale sempre fin che si valica il vallone di Melirolo dominato dall'omonima terra aggrappata alla montagna e si entra poscia nell'abitato di Melera. Un chilometro ancora di cammino ed eccoci alla stazione terminale del viaggio: Carena (m. 961 s. m.). Abbiamo detto stazione terminale, beninteso se non si preferisce aggiungerci, quale indispensabile supplemento, un'escursione su nel regno dei larici e degli abeti, o più in alto ancora dove, sui brulli dirupi sbocciano al sole

*de la rosa le sorelle alpestri
e la vaniglia dall'acuto aroma orientale
e l'edelveis dalla stellata chioma,
bianco fiore di mistero e di silenzio.*

A Carena i turisti non mancano di visitare i ruderi dell'antica ferriera o forno fusorio, attivato nel 1400 dal bellinzonese Bartolomeo Muggiasca e che dopo quattro secoli d'esercizio cessò nel 1820 per mancanza di combustibile e deficienza di comunicazioni.

Oggi l'industria del ferro è sostituita da quella della produzione del carbone di legna al riguardo della quale daremo in un prossimo numero un ampio cenno illustrativo.



Vallerana.



Il progresso a 960 metri. L'autovettura postale sosta a Carena.

Carena. La sede degli uffici dell'ex ferriera trasformata in accantonamento militare.





Valle Morobbia: Paudò.

A questo punto sia consentita una parentesi di carattere storico.

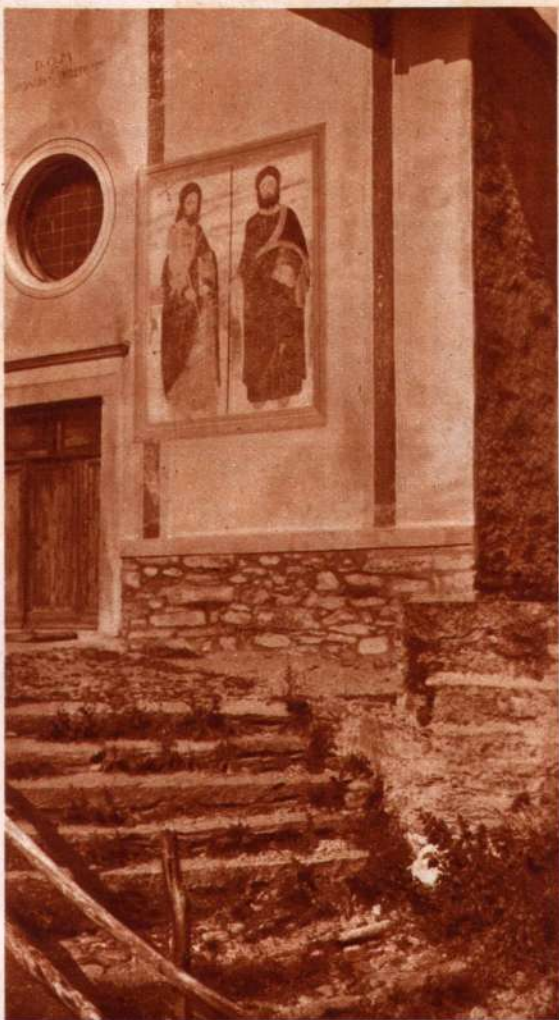
Stabilito come la Morobbia abbia già avuto notevole importanza nelle epoche preistoriche (testimonianze: la necropoli di Giubiasco, Valle Morobbia in piano, e di Pianezzo, la tomba isolata scoperta a Velleno e l'ascia di pietra rinvenuta nel 1913 a Mal) circordato come attraverso il Jorio abbiano probabilmente avuto luogo, all'epoca delle invasioni galliche, le comunicazioni tra la Valle del Ticino e quella dell'Adda e richiamato come la importanza del S. Jorio sia stata particolarmente sentita nel Medioevo, come lo prova il fatto che la città di Como vi si interessò vivamente raccogliendo denaro per curare il buon assetto della strada, non si emette né un voto né un augurio azzardato affermando che verrà forse giorno in cui la Valle Morobbia e lo storico valico del Jorio torneranno ad uscire dalla solinga quiete attuale per rientrare nella vita dei popoli, riacquistando l'antica importanza di via delle genti.

Così il giorno in cui dovesse essere eseguito il traforo dello Spluga non sarebbe improbabile che il Ticino e Bellinzona esaminassero la possibilità di allacciare la via del Gottardo con quella rivale e concorrente, attraverso la Morobbia.

Approci e studi in tal senso devono essere già partiti da Bellinzona in epoca non lontana per Dongo, quando un cittadino di quella regione sedeva nel Ministero italiano.

Per ora il valico è illustrato dai fasti del contrabbando che vi si svolge attivamente anche se non facilmente praticabile.

Sotto l'aspetto militare il Jorio conta pure qualche cosa nella storia. Quando sorse in Milano la potenza audace di G. G. De Medici che impadronitosi di Musso, sul Lario, prese a minacciare i limitrofi Grigioni che avevano



Pianezzo. La facciata della Chiesa Parrocchiale.

occupato la Valtellina ed i possedimenti svizzeri del Ticino (inizi del sec. XVI) i XII Cantoni Sovrani dovettero, a più riprese, premunire la Morobbia con armi ed armati.

Il Medeghino raccolse sotto le sue vittoriose insegne truppe montanare e rivierasche per cui presentando il pericolo, nel 1524, il Commissario di Bellinzona: Giovanni Pünti del Nidwald segnalava ai Waldstätten che il nemico « potrebbe in una notte venire dal lago di Como (a Bellinzona) per il che ha messo buona guardia nella valle Morobbia ».

A confermare l'importanza strategica militare della Morobbia, proprio di questi giorni si sono svolte, fra il fervore ospitale dei vallesani, le esercitazioni tattiche della Scuola Reclute di stanza a Bellinzona.



Il San Jorio e l'alta Valle.

In valle Morobbia, come in quella che fu recentemente presentata sulle pagine dell'*Illustrazione* quale cuore del Ticino, sopravvive una curiosa forma di nomadismo pastorale. Parte degli abitanti dell'alta valle e specialmente quelli di Melera e di Melirolo, dopo aver trascorso la primavera e l'estate sui monti e sugli alpi — e la Morobbia ne conta dei bellissimi oltre a quelli di Urno, Croveggia, Giggio e Giumello di proprietà dello Stato — alla fine dell'autunno scendono a svernare col bestiame sul solatio colle di Lôro, a Sassopiatto ed ai Motti, che domina l'industre Giubiasco.

Terra di tenaci agricoltori, di alpigiani provetti, la Morobbia ha dato largo contributo di fiorente gioventù e di forte virilità all'emigrazione transoceanica: anzi, proporzionalmente è fra le vallate ticinesi quella che ha fornito il maggior contingente di emigranti a destinazione degli Stati Uniti d'America.

Uno sguardo comparativo alle cifre sulla composizione della popolazione, che chiudono questo sintetico studio, dirà nella matematica aridità l'incessante esodo delle forze valide dalla valle.

Economicamente povera la Morobbia ha caratteristiche sue proprie, inconfondibili che vanno dal dialetto alla foggia delle abitazioni, dal tenore di vita agli usi, usi che in parte hanno resistito al tocco livellatore del tempo. Malgrado però i fattori negativi il cammino del progresso in questa valle è continuo, metodico, progressivo.

Così, oltre alla strada carrozzabile, essa si è dotata da alcuni anni di un comodo servizio automobilistico postale ed ha dato ammirevole sviluppo alla costruzione di moderne case scolastiche (nel solo comune di S. Antonio due nel breve giro di tre anni) a significare il suo amore all'istruzione. Anche il raggruppamento dei terreni è divenuto pressoché generale.

Si nota pure un promettente inizio di turismo e giornalmente, nella bella stagione i sentieri delle sue montagne risuonano delle voci di vita e di gaiezza che l'eco ripete di balza in balza,

Carmena.



L'Oratorio di San Rocco ai Motti.

